

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIV, n. 48, 2025

RUBRICA «IL PARLAGGIO»

Il teatro di Giuseppe Fava sulla scena antica

Giuseppe Fava's theatre on the ancient stage

PIERLORENZO RANDAZZO

ABSTRACT

«Io sono siracusano, appartengo a una provincia nella quale avevamo[...] Demostene, Gorgia Leontini, [...] Platone e Euripide» ebbe a dire Giuseppe Fava (1925-1984) ai microfoni di Rai Radio1. Il legame con la scena antica assume nella drammaturgia di Fava una doppia luce che illumina di volta in volta il personaggio di intimità e/o di disincanto. In modo particolare si presenta la commedia di Fava 'Opera buffa' rappresentata nell'estate del 1977 nei teatri antichi di Segesta, Taormina e Siracusa.

PAROLE CHIAVE: Giuseppe Fava, drammaturgia, commedia, Teatro antico

«I'm from Syracuse, I belong to a province in which we had Demosthenes, Gorgia Leontini and [...] and Euripides» said Giuseppe Fava (1925-1984) on Rai Radio1. The link with the ancient scene has a double light in Fava's dramaturgy that illuminates the character from time to time with intimacy and/or disenchantment. We discuss Fava's comedy 'Opera buffa', which was performed in the summer of 1977 in the ancient theatres of Segesta, Taormina and Syracuse.

KEYWORDS: Giuseppe Fava, dramaturgy, comedy, Ancient Theatre

AUTORE

Pierlorenzo Randazzo è dottorando in "Musica e Spettacolo" alla Sapienza Università di Roma. Ha conseguito la laurea magistrale in "Teatro, Cinema e Spettacolo multimediale" all'Università degli studi di Palermo. È attore professionista diplomato al Teatro Biondo Stabile di Palermo. Ha pubblicato articoli accademici e ha partecipato a conferenze internazionali di teatro. Ha recitato nei film 'I Cento Passi' (Marco Tullio Giordana, 2000) e negli spettacoli della regista Emma Dante e di Ricci/Forte.

pierlorenzo.randazzo@uniroma1.it

Il legame di Giuseppe Fava¹ (1925-1984) con la scena antica è intenso ed essenziale. Innanzitutto, perché siciliano, come ebbe a dire lo stesso ai microfoni di Rai-Radio1 durante la trasmissione *Voi ed io. Punto a capo* da lui condotta, «Io sono siracusano, appartengo a una provincia nella quale avevamo come avvocato Demostene, Gorgia Leontini, e per nostro diletto, Platone, Euripide...».²

Nato a Palazzolo Acreide, nella provincia di Siracusa, il Nostro si sentiva profondamente legato alla cultura mediterranea del Sud dell'Italia inteso dallo stesso, oltre che come una regione geografica con secoli di storia, come regione dell'anima, nella quale si esprimono i pregi e i difetti dell'essere umano e rappresenta un'angolatura da cui osservare il mondo che lo circonda.

Inoltre, il legame di Fava con la scena antica è sostanziale ed epistemologico. È in un certo senso il concetto morale che egli trae dalla storia del teatro greco e che diventa, nel suo teatro, concetto visibile. In particolare, l'aspetto più presente è l'attenzione che l'autore pone su temi legati alla *polis*, alla società, all'etica del suo contemporaneo. Un teatro politico che si concentra sulla vita della comunità e ne denuncia marciumi e inganni perpetrati ai danni della povera gente.³ Ed è infatti al popolo che egli si rivolge, al maggior numero di gente da richiamare con il teatro che, come avveniva nell'antica Grecia, è deputato a luogo di spettacolo, alla fascinazione e al divertimento, ma parimenti alla riflessione e alla denuncia. Così è, che la scena antica assume nella drammaturgia di Fava una doppia luce che illumina di volta in volta un personaggio di intimità o di disincanto. Egli ricava dagli stasimi, dalla parabasi, dall'agone linee di una drammaturgia in cui i tipi universali di ascendenza antica diventano archetipi del contemporaneo.

Alcune commedie del drammaturgo sono state rappresentate nei teatri antichi della Sicilia. In particolare, significativa resta la messa in scena dello spettacolo *Opera Buffa*, rappresentata al Teatro greco di Segesta l'11 e il 12 agosto 1977. Successivamente lo spettacolo è stato replicato al Teatro antico di Taormina il 27 e il 28 agosto dello stesso anno, durante il II Festival Internazionale del Teatro, registrando la presenza di più di ventimila spettatori. Inoltre, lo spettacolo è stato rappresentato

¹ Giuseppe Fava, drammaturgo e giornalista, autore dei romanzi *Gente di rispetto* (1975) e *Prima che vi uccidano* (1976), e di numerose opere teatrali, tra cui *Cronaca di un uomo* (1967), *La violenza* (1970), *Il Proboviro* (1972), *Bello, bellissimo!* (1975), *Foemina ridens* (1981) e *Ultima violenza* (1983), messi in scena al Teatro Stabile di Catania e portati in tournée nei più grandi teatri italiani. Da *La violenza* e da *Gente di rispetto* sono stati tratti due film diretti rispettivamente da Florestano Vancini e Luigi Zampa. Il drammaturgo è stato ucciso dalla mafia davanti il Teatro Verga, Stabile di Catania, il 5 gennaio 1984.

² *Voi ed io. Punto a capo*, condotto da Giuseppe Fava, RaiRadio1, puntata del 2 novembre 1977.

³ Cfr. P. RANDAZZO, *La scena rivoluzionaria di Giuseppe Fava*, Navarra Editore, Palermo 2023; *La passione del comprendere. Arte, politica e teatro di Giuseppe Fava*, a cura di P. Randazzo, Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2023.

al Teatro Greco di Siracusa a fine agosto della stessa estate, replicando l'enorme successo di pubblico. «Lo spettacolo si è svolto sulle semplici ma funzionali scene di Roberto Laganà (che tra l'altro servivano a isolare gli attori dall'incombente scenografia naturale del Teatro greco-romano)».⁴ Infatti, come si nota dai bozzetti di scena dello spettacolo, disegnati a mano dallo stesso autore, nello sfondo si ergevano dei pannelli con delle porte o archi di ingresso rispettivamente della Chiesa, dell'Ospedale, del Municipio, del Carcere, e di un Industria, rappresentando uno scorcio della città nella quale è ambientata la commedia.⁵

La critica ha avuto parole entusiastiche nei riguardi delle varie repliche dello spettacolo, mettendo in evidenza l'importanza della messa in scena del testo di Fava sulla scena antica.

Il quotidiano La Sicilia sottolineò che:

per i greci il teatro era quasi tutto, luogo di rappresentazione dei loro problemi umani e sociali, era platea, il punto di incontro filosofico, della letizia e della misurazione umana con la divinità. [...] Nessun altro aspetto fu, per i greci, più popolare del teatro, per imponenza di pubblico, per gusto e per amore della gente. [...] In un certo senso questa grande festa popolare sta rivivendo nei teatri greci con *Opera Buffa*, con un enorme presenza di pubblico nelle cavee dei teatri antichi della Sicilia.⁶

Nella stessa estate del 1977 *Opera buffa* è andato in tournèe per i Teatri antichi della Sicilia e in particolare ad Agrigento nel teatro che sorge sulla collina del Caos accanto alla casa di Pirandello, al Teatro greco Akrai di Palazzolo Acreide e al Teatro greco di Tindari ed inoltre, nei teatri all'aperto di Monreale, Ragusa, Messina, Enna, Donnalucata, Acireale, Scicli, Cefalù, Mazzarino, Palermo, Caltanissetta, e infine al Teatro delle Muse, Stabile di Catania il 3-4-5 settembre 1977.

Opera Buffa è un adattamento della precedente commedia di Fava *Il Proboviro*, scritta nel 1972, messa in scena al Teatro delle Muse di Catania con la regia di Virgilio Puecher ed interpretata dal celebre attore Turi Ferro (1921-2001) nei panni del protagonista Emilio, il proboviro che dava, appunto, nome allo spettacolo e ancora dagli attori della Compagnia dello Stabile catanese quali tra gli altri Tuccio Musumeci, Pippo Pattavina, Michele Abruzzo, Umberto Spadaro, Ida Carrara, Franca Manetti e Fioretta Mari. Tale commedia, a sua volta, prende liberamente ispirazione dal

⁴ D. DANZUSO, *Si ride di cuore (forse troppo) con Opera Buffa di Fava*, La Sicilia, 29 agosto 1977.

⁵ Bozzetti di scena di *Opera Buffa* disegnati a mano da Giuseppe Fava, Archivio di Giuseppe Fava, AGF-03.1-013.05.

⁶ M.B., *Opera Buffa ha il sapore del trionfo*, La Sicilia, 19 agosto 1977.

classico *L'ispettore generale* (1836) di Gogol' e come si legge dal libretto di presentazione al Festival Internazionale del Teatro di Taormina (1977) di *Opera Buffa*:

Lo spunto iniziale è quello del "Revisore dei conti" di Gogol e immagina che in una città italiana del nostro tempo giunga improvvisamente notizia dell'imminente arrivo di un misterioso inquisitore dotato di immensi poteri di indagine in tutti i settori della vita pubblica. Subito i potenti che fino ad allora avevano governato la città con la corruzione, l'astuzia, la violenza, il malaffare sono travolti dal panico [...] e ritengono di identificarlo in un povero imbroglione che, accompagnato da un suo miserabile complice, vive di espedienti e di piccole truffe, viaggiando da un paese all'altro.

Il grottesco personaggio, prima impaurito e frastornato, poi sempre più spavaldo ed arrogante, capisce la situazione e cerca di sfruttarla fino in fondo. [...]

Tuttavia, nella sua funzione di supremo inquisitore, via via scopre la putrefazione dell'intera città, l'ignominia, la corruzione, la prepotenza, la falsità ed infine anche il terribile dolore umano. [...]

Li ha tutti il pugno quei buffoni, dal magistrato al sindaco, dal monsignore all'industriale, dall'accademico: ed a questo punto che il dramma scoppia nel suo animo. Trascinarli infatti tutti nella gogna, oppure accettare quella valigia di denaro che i potenti gli offrono per coprire ogni colpa e fuggire per sempre? [...] È negli ultimi cinque minuti di spettacolo, attraverso una serie di colpi di scena, drammatici, buffi, grotteschi che si conoscerà la verità umana...⁷

Il regista dello spettacolo, Romano Bernardi (1929-2025), aveva già messo in scena allo Stabile altre due opere di Giuseppe Fava, *Cronaca di un uomo* (1967) e *Bello, bellissimo!* (1975), oltre a numerose altre opere teatrali allo Stabile quali, per citarne qualcuna, *Il berretto a sonagli* di Pirandello (1972) e *Mastro don Gesualdo* di Verga (1974), recitati dal grande attore Turi Ferro.⁸

Opera Buffa è una «ballata, ora travolgente, ora distesa, ora frenetica, ora esilarante, senza mai una pausa, con un ritmo incessante».⁹ Il riferimento esplicito al genere musicale dell'opera buffa settecentesca è evidente. Il registro comico e grottesco e le sue essenziali caratteristiche quali la musicalità, il ritmo e la semplicità del linguaggio, a volte volgare e sboccato, ne tratteggiano il carattere popolare.¹⁰

⁷ Libretto di presentazione di *Opera Buffa*, Archivio di Giuseppe Fava, AGF-03.1-013.05.

⁸ La compagnia era composta da Tuccio Musumeci nei panni di Emilio, Gastone Bartolucci in quelli del Professore, Serena Bennato era Donna Elisabetta, Carla Calò fu Donna Gioconda, Enzo Garinei ricoprì il personaggio del Sindaco, Raffaele Giangrande quello del Monsignore, Leo Gullotta del Violinista pazzo, Guia Jelo di Donna Dolores, Giuseppe Lo Presti del Giudice, Gioacchino Maniscalco del Segretario, Giuseppe Pattavina di Annibale, Mario Volgoi del Cavaliere e Concita Vasquez fu Donna Evelina.

⁹ G. FAVA, *Il Proboviro*, in ID., *Teatro*, vol. III, Tringale Editore, Catania 1988, p. 225.

¹⁰ Cfr. BLUNDA, *L'opera Buffa*, in N. TEDESCO, *Il cielo di carta. Teatro siciliano da Verga a Joppolo*, Flacovio Editore, Palermo 1989.

La rappresentazione si inserisce nel genere della farsa e della commedia degli equivoci, con tratti tipici dell'apologo per le sue finalità didattiche; la critica la descrive carica di un sottotesto politico e graffiante com'è nella tradizione della commedia di ascendenza classica.¹¹

In una lettera alla Regione Siciliana, Fava scrive che la commedia unisce al divertimento anche la riflessione sull'attualità «proponendo una immagine grottesca e nello stesso tempo drammatica del tempo in cui viviamo, degli inganni, delle beffe, delle corruzioni, della grande farsa insomma della quale oggi tutti sono inconsapevolmente personaggi e protagonisti».¹²

Rispetto al testo originale, in questo adattamento per i teatri antichi siciliani, l'autore concede più spazio al registro grottesco e inserisce pantomime create a misura per gli attori. Alcune scene sono state accorciate e semplificate, altre trasposte come ad esempio, la scena del prologo che, mentre nel precedente testo era la scena di presentazione dei due imbroglioni Emilio e Annibale, qui in *Opera Buffa* è invece la scena di presentazione delle autorità cittadine e soltanto dopo entrano in scena i personaggi principali della commedia.

Il primo atto si apre con la «scena dei telefoni» che vede protagonisti i personaggi del Monsignore, del Sindaco, del Professore, del Giudice, del Cavaliere e del Segretario. Come detto, è la scena del prologo che prepara e crea l'intreccio. Fin dalle prime battute il Sindaco informa gli altri dell'imminente arrivo in città di un alto funzionario statale in veste segreta per mettere sotto processo la città e valutarne il corretto funzionamento e la trasparenza dei suoi amministratori. Chiaramente ciò mette in allarme le alte cariche istituzionali della città, i quali sgomenti della notizia appresa si mettono subito all'opera, ognuno nei propri settori di competenza, per accogliere il misterioso funzionario in una città "ideale". Tant'è che il Sindaco ordina al Segretario di assumere trecento disoccupati, di rimuovere l'immondizia dalle strade, di evitare lo svolgimento di scioperi e cortei di protestanti, di far rimuovere i mendicanti dalle strade e di curare lo stato dell'ospedale. Ma la maggiore preoccupazione è rivolta al violinista Calabrò, un mendicante pazzo che va in giro a declamare poesie di denuncia, rappresentando un pericolo pubblico per l'accoglienza del misterioso funzionario. Ecco che la élite cittadina si mette in moto per scoprire l'identità del misterioso funzionario e per capire le ragioni della sua ispezione. Spaventati che possa già essere arrivato in città si mobilitano per seguire il piano, che prevede da parte del cavaliere anche la donazione di una somma di denaro per romperlo.

¹¹ *Un sorridente apologo con tanti sottintesi*, in «Espresso Sera», 12 agosto 1977.

¹² Lettera scritta dal Presidente di TEATRON Giuseppe Fava, Archivio di Giuseppe Fava, AGF-03.1-013.05.

Nella seconda scena del primo atto vengono presentati i personaggi protagonisti, Emilio e Annibale, in atto di ordire una truffa. Il primo, più intelligente e astuto, e il secondo, più ingenuo e credulone, nella tipica relazione tra primo e secondo servo della commedia antica, concordano il canovaccio della truffa: vantare il possesso di una penna magica che riproduce al suo interno scene erotiche e che potrebbe essere venduta al prezzo di costo. Architettata l'intera truffa e accordatisi di fingersi sconosciuti, i due entrano nel bar e Annibale come prima cosa, saluta affettuosamente l'amico Emilio, rovinando l'intero piano stabilito. Con questo lazzo si presentano le caratteristiche dei due malcapitati. Essi, incontrano anche il Violinista pazzo di cui si parlava nella prima scena, il quale declama poesie strampalate in cambio di soldi e, curiosamente, chiede informazioni su una persona di nome Gesù Cristo. La presentazione della coppia comica e l'incontro con il Violinista pazzo preannunciano e gettano le basi per lo sviluppo della vicenda farsesca. I due protagonisti rientrano nello schema comico dei servi della commedia antica e delle successive evoluzioni della coppia del primo e del secondo Zanni della Commedia dell'Arte. In particolare, si può certamente fare riferimento anche alla celebre coppia di Nofriu e Virticchiu, protagonisti delle Vastasate siciliane della seconda metà del Settecento oltreché, alla coppia clownesca di Louis e Auguste.¹³

Inevitabilmente, i personaggi fin qui presentati si incontrano e si compie l'equivoco che sta alla base della commedia. I due venditori ambulanti vengono arrestati per vendita illecita senza licenza di oggetti ambigui e i rappresentanti delle istituzioni credono che essi siano in verità l'altissimo funzionario inquisitore e il suo segretario, un ex agente dei servizi segreti, travestiti con astuzia per effettuare i controlli in città. Il presunto doppio travestimento di ascendenza classica, tipico dell'Improvvista, crea pertanto l'equivoco poiché Emilio stesso non crede alla grottesca situazione che si è venuta a creare a sua insaputa, e viene accolto come una vera e propria "eccellenza" dagli esponenti più influenti della città, mentre questi ultimi si stupiscono della "splendida recitazione" e dell'ottimo travestimento dell'Ispettore generale e del suo segretario. Emilio, dunque, ritrovatosi ad interpretare il nuovo ruolo, sostiene la situazione per trarne massimo vantaggio per sé e per l'amico, nel tipico schema delle commedie antiche. Calato perfettamente nel ruolo di altissimo funzionario, Emilio viene invitato dalle massime autorità cittadine ad una festa, durante la quale le donne, le mogli degli illustri cittadini, si contendono l'ospite, osannato e appellato come "proboviro" data la sua presunta onestà. Le occasioni comiche e i lazzi sono incentrati sempre sull'equivoco principale e sulla mancanza di onestà

¹³ Cfr: D. Fo, *Manuale minimo dell'attore*, Einaudi Editore, Torino 2009. Cfr: A. SICA, *Eros nell'Arte. Lo spettacolo delle Maschere*, L'Epos, Palermo 1999; EAD., *La drammaturgia degli emarginati nella recente scena siciliana*, in *Lingua e lingue nel teatro italiano*, a cura di P. Puppa, Bulzoni, Roma 2007, 303-34; G. COCCHIARA, *Le Vastasate*, Il Vespro, Palermo 1979.

dei rappresentanti delle istituzioni cittadine che hanno paura che il proboviro possa scoprire nefandezze e magagne che cercano di coprire.

Ma la situazione comincia a destare preoccupazione. In un vero e proprio ritmo musicale, all'interno di cinque bidoni dell'immondizia sono nascosti le massime autorità della città, ciascuno accanto a un telefono, e si parlano di nascosto in alternanza. Il Professore chiama al telefono il Sindaco ed esprime diffidenza nei confronti del Monsignore. Quest'ultimo, chiamato dal Sindaco, sospetta del Professore e del Giudice. Quest'ultimo, chiamato dal Monsignore, rivela circospezione nei confronti del Sindaco, e infine da un altro bidone compare il Cavaliere, il quale confida al Giudice di avere una pistola e che potrebbe essere usata a causa di una mossa falsa di qualcuno. Ma questa scena nel copione di scena risulta tagliata interamente e pertanto si ritiene non sia stata messa in scena.

Emilio, appena svegliato dopo una notte di festa incontra Annibale, il quale gli regge il gioco pensando a sua volta di trarre vantaggio per sé. Lo avvisa che verrà accompagnato a fare una visita ufficiale della città, al municipio, all'ospedale e in altri importanti luoghi. Ma entrambi hanno paura di essere scoperti e nel frattempo preparano le valigie con dentro l'argenteria rubata nell'appartamento e programmano di scappare con il treno della notte. Improvvisamente scoprono che il Violinista pazzo si è nascosto nel loro appartamento perché ricercato dalla polizia, pensando di essere al sicuro a casa dell'eccellenza. In città ormai non si parla d'altro, come dice il Violinista Calabrò «lo sanno tutti che è una missione segreta».¹⁴ Egli racconta di essere infermo mentale e di non poter più lavorare al Comune dove era impiegato. Riferisce di scrivere poesie e drammi a puntate per la televisione e comincia a narrare la prima puntata del giallo.

Nel classico schema del doppio-finto teatrale, il drammaturgo inserisce nella finzione teatrale la critica e la denuncia sociale per mezzo dell'arte scenica.¹⁵ Il Violinista racconta la storia autobiografica di un uomo sposato e con un figlio malato. Racconta che con sacrifici e debiti ha acquistato una casa in periferia successivamente espropriata dalle autorità per costruire una strada pubblica, invece dei terreni limitrofi poiché di proprietà di una agenzia immobiliare compiacente.

Ogni mezzo è lecito per salvare il salvabile, anche l'uso della «Seduzione» dell'omonima scena. Donna Elisabetta, moglie del Sindaco, ammalia abilmente "l'onesto" proboviro con l'intento di corromperlo e difendere il marito da ingiurie e

¹⁴ *Opera buffa*, copione, SIAE, p. 37.

¹⁵ Tale schema è in accordo con la quarta norma di recitazione del «doppio finto» contenuta nel trattato *Dell'Arte Rappresentativa* (1728) di Luigi Riccoboni, contenuto in A. SICA, *La drammatica – metodo italiano: trattati normativi e trattati teorici*, Milano Udine, Mimesis 2013.

accuse. Ma si scopre che essa lo tradisce anche con il Professore, per proteggere pure lui da calunnie e offese.

Ciascuna autorità, nella scena seguente denominata «Comunità», illustra al presunto ispettore generale il funzionamento e il buon governo nei settori di competenza. Lo accompagnano per le vie del centro facendo notare la pulizia, i nuovi progetti di opere pubbliche e il funzionamento degli uffici preposti alle esigenze del cittadino. Viene mostrata una sanità pubblica efficientissima e un sistema carcerario in ottimo stato, in cui il registro farsesco ne smaschera la finzione. Emilio, fa pure visita all'Istituto di Beneficenza, un orfanotrofio per i bimbi nati mutilati e malformati dalle esalazioni velenose di una fabbrica vicina.¹⁶ Nella scena chiamata «Mutilatini» la satira diventa pungente quando per la spartizione delle caramelle si chiede ai bambini di porgere le mani e a coloro che non le hanno, direttamente la bocca. Anche il cavaliere, imprenditore di successo, presenta le sue industrie nel settore dell'informazione, della radio e della televisione e in particolare presenta l'opificio, un'industria di carne in scatola. Nel ritmo avvolgente della ripetizione, le autorità della città cercano di mettere in mostra tutte le proprie abilità e il corretto funzionamento della città.

Di contro, Emilio e Annibale, convinti di partire con le valigie piene di ricchezze con il prossimo treno, incontrano ancora una volta il violinista Calabrò che continua il racconto della terza puntata del teleromanzo, nella quale il protagonista combatte perché non gli levino la casa, denunciando il Comune con comizi di piazza ma viene licenziato, arrestato e poi collocato in manicomio. Tutti lo credono pazzo e lo deridono, ma lui, ormai disilluso, afferma: «[...] un uomo solo non può fare la rivoluzione. E allora il protagonista vende la rivoltella e si compra questo violino...Però gli do fastidio, eccellenza, anche se suonano gli do fastidio».¹⁷

Liberatosi di lui, pronti per partire, incontrano casualmente il Cavaliere che in confidenza ammette una parziale verità: avverte che cercheranno di corromperlo, più l'inchiesta andrà a fondo e più saranno disposti a offrire una somma maggiore di denaro. L'idea, chiaramente, piace molto ai due imbroglioni e Emilio, allora, sempre di più immedesimato nel personaggio dell'ispettore generale, ordina ad Annibale di rimettere a posto la refurtiva per ambire a una ben più lauta ricompensa, una truffa esorbitante. E con queste intenzioni si chiude il primo atto.

All'inizio del secondo atto un vortice di azioni e di ingressi impongono ritmo alla scena sino all'esasperazione. Le amanti di Emilio, una dopo l'altra, in abiti succinti e

¹⁶ Le denunce e le inchieste sulla deturpazione del territorio siciliano e sulla condizione di arretratezza sociale della Sicilia si trovano nei saggi dello stesso autore *I Siciliani* (Cappelli Editore, Bologna 1980), *Processo alla Sicilia* (ITES, Catania 1967) e nel mensile «I Siciliani» (Coop. Radar, Catania, 1983).

¹⁷ *Opera buffa*, copione, SIAE, pp. 29-30.

provocanti si fanno avanti nell'alcova, e se dapprima Emilio è felice e pimpante, alla fine è esasperato e stanco, causando ilarità nella ripetizione ritmica. Per contrapposizione queste scene amorose sono intervallate dalle telefonate tra le autorità che comunicano che la posta in gioco si alza sempre più perché il proboviro ha chiesto i bilanci, i verbali delle gare d'appalto, i fascicoli e cominciano a litigare inevitabilmente tra loro, minacciando di denunciare la verità al proboviro, che nel frattempo, per opposizione comica, se la spassa con le loro mogli. Al culmine di queste scene serrate entrano Annibale e il violinista Calabrò, travestito per sfuggire ai controlli della polizia, ordinati dal Giudice, che vorrebbe evitare che incontrasse il proboviro. Emilio, servo furbo, intuisce che alzando la posta in gioco potrebbe ottenere maggiori vantaggi e rilancia ancora sulla consegna di ulteriori documenti, chiaramente per infondere maggiore paura nelle autorità e dunque maggiore ricompensa. Nella città si crea il caos, inizia il «Balletto della paura» che dà il nome alla scena. Il clima di paura scatena un reciproco scarico di responsabilità e accuse vicendevoli tra le autorità. Nei dialoghi della scena emerge chiaramente la denuncia politica di una società corrotta e intrecciata da affari e favori reciproci che ne bloccano lo sviluppo per gli onesti cittadini. Durante la fortuita ispezione, appalti truccati, voti di scambio, corruzioni e coperture di responsabilità, diventano oggetto di paura per i responsabili. La stessa paura che a sua volta è strumentale alla classe dirigente per soggiogare il popolo e alimentare un meccanismo di controllo e di potere.¹⁸ Questo concetto è espresso nel dialogo tra il Professore e il Giudice «Professore: la verità è che lei ha paura di dover rendere conto di quello che ha fatto. Giudice: E lei non ha paura? Quattrocento persone assunte negli ospedali per raccomandazione politica e non vengono nemmeno a lavorare».¹⁹

Ormai tutti sono d'accordo nel sostenere che il proboviro stia esagerando con i controlli e che occorrerebbe parlargli, ma nessuno parrebbe volere andare per primo. Ma il Professore, con un atto di coraggio, rompe gli indugi e fa visita ad Emilio. Confessa la sua verità, ammettendo la propria colpevolezza per gli illeciti orditi, scaricando la colpa maggiormente sulle altre autorità della città. Nel frattempo, giunge il Sindaco ed Emilio propone al Professore di nascondersi dietro l'alcova per ascoltare quello che ha da dire. Anche il Sindaco confessa una parte di verità e dà la colpa ai funzionari, assunti per favoritismi elettorali, credendo di essere il primo e battere sul tempo gli altri. Annibale annuncia il successivo arrivo del Monsignore ed Emilio propone, ancora una volta, al Sindaco di nascondersi, sempre nella stessa alcova, per

¹⁸ Cfr. A. BELTRAMETTI, *La più intelligente e la più stolta delle emozioni: la paura*, editrice petite plaisir, Pistoia 2021.

¹⁹ *Opera buffa*, copione, SIAE, p. 18.

origliare. Anche il Monsignore si giustifica del suo operato e accusa il Sindaco, il Professore e il Giudice di averlo adescato e ricattato poiché gli assicuravano le sovvenzioni in cambio di favoritismi. A questo punto, irrompe nuovamente Annibale che annuncia l'arrivo del Giudice ed Emilio, come in precedenza, propone al Monsignore di nascondersi per ascoltare, nello stesso luogo dei precedenti. Gli schemi della ripetizione positiva e dell'"origliare da dietro la tenda", ampiamente utilizzati nella drammaturgia classica, garantiscono a questa scena un sicuro effetto comico.

Il Giudice si scusa della visita e confessa anche lui gli atti illeciti; nel frattempo, da dietro l'alcova si sentono rumori che lo spaventano e credendo di essere registrato propone a Emilio di rifugiarsi proprio nell'alcova dove sono nascosti gli altri. Ma il Sindaco impaurito di essere scoperto, si fa scappare a voce alta un «No», svelando dunque la presenza di un uomo nell'alcova di Emilio, creando un equivoco sui gusti sessuali del proboviro. Il Giudice, ignaro della presenza delle altre autorità, comincia a parlare a voce bassa accusandoli di essere disonesti, imbrogliatori e ladri. Da dietro la tenda, nel classico espediente delle "battute teatrali a parte", quest'ultimi reagiscono a tali parole insultando il Giudice, il quale si dichiara disposto a denunciare le malefatte davanti a tutti ed è a questo punto che Emilio apre la tenda dell'alcova e svela i tre nascosti, mentre la didascalia del testo recita «[...] scoppia un lungo applauso e subito "fratelli d'Italia". I quattro si schierano come su un balcone salutano la folla sottostante».²⁰ In questo momento Emilio prende la parola:

Popolo di questa città, questi signori che ti salutano sono il signor Sindaco, che col denaro pubblico s'è fatto ville al mare e in montagna (applausi), il Professore, che lo conoscono tutti e non c'è nemmeno bisogno di dire quanto gli vogliono bene perché se uno ha soldi gli fa l'operazione e se invece è povero dice che non c'è niente da fare (applausi)... Monsignore che si mangiava i soldi dei mutilati e dei figli di Maria (applausi) e infine il signor Giudice che di media ci mette quindici anni a capire chi è il ladro e chi il derubato... (applausi) insomma le alte autorità, i reggitori di questa città, quelli che quando passano tu ti levi il cappello, batti le mani, gli fai pure l'inchino... e fai bene, sissignore, fai bene perché sono loro che pensano a quello che hai bisogno: sono loro che fanno le strade, o meglio non le fanno, che se non ci pensavano i Borboni ancora s'andava a cavallo del mulo..., le scuole, per metterci i bidelli e così non è più posto per gli scolari... gli ospedali perché se non dove vanno a dormire tutti i sorci di fogna?!... le chiese, quelle le fanno, così ti salvano l'anima e si comprano il Padreterno...Ora, dico io, se qualche volta per sfortunata combinazione, si viene a sapere che hanno rubato, popolo di questa città, è inutile che ti incazzi perché sono proprio come li hai voluti tu, sei tu che gli hai dato il voto. E perché glielo hai dato? Perché volevi la raccomandazione nei concorsi, la licenza falsa, l'impiego nel comune, l'aumento di stipendio e un poco di

²⁰ *Opera buffa*, copione, SIAE, p. 39.

luminaria alla festa del Santo patrono... e questo te lo hanno dato. Di che ti lamenti? Avevi la libertà di scegliere, di dare il tuo voto per cambiare questa società e hai votato questi signori... Rubano? In galera! E per te, popolo mio, che hai venduto la tua libertà... eh? che gabbia ci vuole perché ci stiamo tutti? Ma forse queste cose io le dico perché sto sognando e in sogno siamo tutti bravi a far la rivoluzione.²¹

In questa scena, si può riconoscere la struttura dell'agone della commedia classica. Anche qui i vari personaggi si fronteggiano in una disputa in cui ognuno difende il proprio punto di vista fino ad arrivare al monologo del protagonista, che si può identificare come parabasi, l'espressione del pensiero dell'autore stesso rivolto direttamente al pubblico.

L'ultima scena si intitola «La Corruzione». Dopo il via vai di autorità, arriva ovviamente a far visita, per ultimo, il Cavaliere. Egli offre a Emilio, per farla finita con l'inchiesta, 500 milioni di lire in una valigetta. Emilio, sorpreso, minaccia di denunciarlo per corruzione. Il cavaliere, allora, afferma: «lei sa meglio di me che il denaro è la regola di questa società...e solo i pazzi, i rivoluzionari e gli imbecilli li rifiutano le regole della società».²² Emilio, dopo alcuni tentennamenti, accetta la somma in denaro dentro la valigetta ma, prima, rinfaccia al Cavaliere di essere stato a letto con sua moglie, circostanza che non sembra sconvolgerlo. Emilio comunica la bella notizia al socio d'affari, ma con amarezza gli confida che le autorità della città hanno saccheggiato tutto e speculato su ogni cosa ai danni della popolazione e che egli è in possesso delle prove, cioè di tutti i documenti necessari per denunciarli una volta e per tutte. Esso è evidente nel dialogo seguente:

Annibale: che occasione, Emilio, come sei stato fortunato...su tanti milioni di persone è capitata a te questa occasione...di farla finita con questo mondo di disonesti e di ladri...cambiare tutto, capisci? E se questa società diventa onesta anche noi non abbiamo più bisogno di fare i ladri per campare...la rivoluzione, Emilio, questa è la rivoluzione...

Emilio: La faccio io la rivoluzione?

Annibale: E io insieme a tia. E ci prendiamo magari il violinista...

Emilio: T'immagini che esercito della rivoluzione: un pazzo, un grande truffatore e un cretino.... La rivoluzione la possono fare le persone oneste, quelle che non hanno niente da nascondere ma io...che denuncio? Io non sono un ispettore...mi buttano in galera per truffa...io devo stare muto...

Annibale: E allora la rivoluzione?

²¹ Ivi, p. 40.

²² Ivi, p. 42.

Emilio: Niente rivoluzione, è rimandata...[...].²³

I due decidono di aprire la valigia e invece dei soldi trovano carta straccia. Come colpo di scena finale il Cavaliere smaschera i due truffatori e scioglie la vicenda mettendo fine all'equivoco che aveva retto la messinscena. Ma egli non ha intenzione di denunciarli, anzi li ringrazia perché sono stati i "burattini" di un disegno più ampio, quello di entrare in possesso dei documenti necessari per incastrare le altre autorità. E ammette che è stato lui ad architettare il piano della falsa notizia di un imminente arrivo di un ispettore generale in città. Ovviamente ha trovato nei due imbrogliatori gli attori perfetti di questo intrigo. Una recita, dunque, le cui fila sono state manovrate dal Cavaliere, abile imprenditore, il quale tiene in pugno l'intera città. Egli, li lascia liberi di partire, e i due imbrogliatori non possono fare altro che andarsene sconfitti, e con le parole di Emilio si riassume la morale finale: «per i poveri disgraziati finisce sempre allo stesso modo: che lo pigliano nel culo».²⁴ Nella scena conclusiva, prima di andare via, i due incontrano il violinista Calabrò al quale spiegano di non poter fare niente purtroppo per il suo teleromanzo, e così il violinista, disilluso, continua ad aspettare Gesù Cristo, suonando nel frattempo una sua composizione dal titolo «opera buffa sugli italiani».²⁵

Il nodo drammatico della commedia è la concatenazione del dialogo dei personaggi che determinano gli equivoci. L'autore descrive il carattere dei personaggi che sono creati per essere subito riconosciuti nel loro ruolo, dunque tipi fissi e maschere, ciascuno è una caricatura.

Il personaggio del Violinista pazzo, interpretato da Leo Gullotta, esercita la «funzione di coscienza collettiva»,²⁶ attività assegnata al coro della commedia greca antica. Tramite esso si riflette sulla condizione degli emarginati della città. Di contro, nel finale, il personaggio di Emilio subisce una trasformazione, da astuto imbrogliatore tipico della commedia classica, a personaggio di disincanto, "un vinto" di vergliana memoria, che realizza che nulla potrà cambiare perché è questa la natura della povera gente. La sequenza dell'intera commedia, dunque, è plasmata sulla struttura classica, con l'alternanza di episodi, ciascuno con un titolo, e di intermezzi che ricordano gli stasimi della commedia greca. D'altronde, non c'è da stupirsi dell'influenza che la commedia greca possa aver avuto sulla drammaturgia moderna, tant'è che lo stesso Arthur Penn, celebre regista statunitense, a proposito del teatro greco in relazione al nuovo, sentenziava: «Loro hanno inventato il teatro e noi da parte nostra non abbiamo fatto altro che conoscerli».²⁷

²³ Ivi, p. 46.

²⁴ Ivi, p. 47.

²⁵ Ivi, p. 48.

²⁶ P. MAENZA, *Ballata per un violino che si chiama coscienza*, in «Espresso sera», 29 agosto 1977.

²⁷ A. SICA, *La regia teatrale di Arthur Penn*, L'Epos, Palermo 2000, p. 92.

Come ci ricorda Dario Fo, la catarsi del riso «libera la luce e l'armonia. Così risentimento, odio, paura, in tutte le rappresentazioni popolari vengono esorcizzate e quindi dissolte nel gioco grottesco».²⁸ Ma nella commedia di Fava permane l'amarrezza della tragicità degli eventi denunciati. Sebbene venga adoperato il registro comico tendente anche al varietà, l'intento didattico consiste nell'informare il pubblico e muoverlo all'azione per un concreto cambiamento nella vita di tutti i giorni.²⁹

E dunque, come avveniva per la commedia greca in cui si svelavano i difetti e le fragilità della città di Atene, così Giuseppe Fava si occupava dei fatti e dei personaggi della città di Catania. Spesso i riferimenti con i noti cittadini erano talmente espliciti e precisi che soltanto il pubblico locale avrebbe potuto cogliere il riferimento, come ad esempio nel caso del personaggio del Cavaliere, accostato sicuramente a quei noti cavalieri del lavoro che tenevano in pugno la città di Catania e ai quali l'autore dedica il noto articolo nel primo numero del mensile *I Siciliani*.³⁰

Il tema utopico relativo alla speranza della costituzione di una città "ideale" ritorna, a distanza di alcuni anni, nella drammaturgia di Fava, poiché poco prima di essere ucciso barbaramente dalla mafia, il drammaturgo siciliano stava lavorando ad una riscrittura della commedia di Aristofane *Gli uccelli*, dal titolo *Il sogno*, che avrebbe dovuto debuttare al Teatro Antico di Taormina nell'estate del 1984. La città ideale di Nubicuculia avrebbe sicuramente permesso all'autore di ribadire, ancora una volta, l'impegno sociale e politico del suo teatro.

²⁸ D. Fo, *Manuale minimo dell'attore*, Einaudi Editore, Torino 2009, p. 317.

²⁹ G. MACCHI, *La tragedia italiana raccontata dai clown*, in «Espresso sera», 20 agosto 1977.

³⁰ G. FAVA, *I quattro cavalieri dell'apocalisse mafiosa*, in «I siciliani», I, 1, gennaio 1983, pp. 10-21.